



verso il CONGRESSO

LE RIFORME ISTITUZIONALI



ILBIPOLARISMO ITALIANO, già evidentemente difettoso, è stato gravemente indebolito con l'approvazione della pessima «legge Calderoli». Ora il sistema sta scivolando pericolosamente su un piano inclinato, generando una sempre più grave delegittimazione della politica e aprendo spazi ad altre frammentazioni e a scissioni. La crisi di governo solo sfiorata qualche settimana è lo specchio della crisi della politica. In questa situazione, il progetto del Partito democratico va controcorrente ed è perciò ancor più necessario, a patto però che proponga e persegua con forza l'obiettivo di una solida democrazia dell'alternanza, dove le istituzioni e le regole elettorali siano un argine più alto, che consenta di creare partiti grandi, e che dia vita a dinamiche organizzative democratiche del nuovo partito. Questo è il messaggio che ci consegnano la straordinaria partecipazione al nostro Congresso e il consenso dato da duecentomila iscritti alla mozione Fassino, che hanno scelto, in primo luogo, una via d'uscita dalla crisi della politica.

Il voto dato alla lista unitaria dell'Ulivo, con sistemi elettorali che non la favorivano, è stato in sé un voto critico e utile: critico della debolezza della politica - e della prepotenza dei partiti, per altro piccoli - e utile a valorizzare un'occasione di unità e ad indicare una via d'uscita. Una grande risorsa, questa, se sapremo valorizzarla. Oppure un grande potenziale di delusione e di antipolitica se sarà frustrata. La crisi traumatica della prima Repubblica ha prodotto nuovi sistemi elettorali e il bipolarismo. Ma fin dall'inizio non si è riusciti a diminuire il numero dei partiti, né a costruire due partiti grandi. Poi, con la nuova legge elettorale, i partiti più grandi non sono cresciuti e ormai, nell'ultima crisi di governo, si sono contati ventidue gruppi consultati dal Capo dello Stato, ai quali corrispondono venticinque partiti presenti in Parlamento. E alla proliferazione

Un grande partito per tornare a legittimare la politica italiana

dei partiti concorre anche una frammentazione di carattere locale. Tutto ciò ha accresciuto e legittimato l'ansia di visibilità dei partiti e dunque la loro litigiosità, anche intracoalzionale, e nell'insieme ha complicato e reso ancora meno digeribili i messaggi politici. Là dove, invece, vista la dimensione delle sfide globali e dei problemi da risolvere, servono un fortissimo impatto di alcune chiare scelte di riforma ed una politica più forte e autonoma. Oggi, invece, frammentazione della politica e frammentazione sociale s'inseguono in una spirale perversa.

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha usato parole forti. Senza un'efficace riforma della legge elettorale e alcune essenziali riforme della Costituzione non ci sottraremo al rischio del crollo di un sistema politico debole, con partiti da anni al minimo di credibilità. E un nuovo crollo, dopo la crisi della prima Repubblica, non porterebbe di certo a sinistra, porterebbe l'Italia più a destra.

L'Ulivo deve avere un suo disegno compiuto, comunicabile, non contraddittorio col progetto del Partito democratico. Serve la riforma del Titolo V, nel senso di un federalismo solidale. Ma la priorità è il bicameralismo differenziato, con una riduzione complessiva del numero dei parlamentari e con l'istituzione del Senato delle Regioni e delle Autonomie per cui si possa prevedere l'estensione del diritto di voto fino ai diciottenni e l'adozione di un sistema elettorale specifico. E per accrescere l'autorevolezza dell'esecutivo si possono rafforzare alcuni poteri del Presidente del Consiglio, dentro la cornice definita dall'esito referendum costituzionale. Il varco aperto dalla legge elettorale approvata in extremis dalla destra va chiuso, approvando presto una nuova legge. Noi la vorremmo con collegi uninominali e doppio turno: un sistema adeguato a risolvere i problemi di rappresentanza e di governabilità del paese. La riforma minima che propone Forza Italia non è un passo in avanti. Serve comunque un sistema che migliori il bipolarismo - di coalizione o imperniato sui partiti - e consenta stabilità dei governi e maggiore coerenza politica delle coalizioni. Che riduca la frammentazione politica, garantisca il radicamento territoriale degli eletti e il riequilibrio della rappresentanza di genere. La mozione Fassino mostra attenzione al referendum abrogativo della legge elettorale: un'iniziativa che sappiamo avere un fortissimo consenso d'opinione, che potrà fare pressione per l'approvazione di una legge efficace e dunque utile a evitare il voto referendario. Poniamo all'ordine del giorno coerenti riforme dei regolamenti parlamentari. Siamo inoltre impegnati a proporre una legge che aiuti a dare regole democratiche ai partiti; provvedimenti per ridurre, a tutti i livelli, i costi impropri della politica; un'armonizzazione delle scadenze elettorali, per superare la logorante e dispendiosa campagna elettorale permanente.

Marco Filippeschi



RIPARTE IL CIRCO delle riforme: grandi, grandissime, piccole, piccolissime. È difficile sottrarsi alla sensazione che vi sia in tanta attenzione una dose di strumentalità. Se il centrodestra spinge sulla riforma della legge elettorale - pur di certo necessaria - lo fa pensando di dare la spallata e chiedere poi subito le elezioni con la nuova legge. E se il centrosinistra riapre spiragli su scenari di grande riforma, pur avendo incassato un voto referendario chiaramente orientato in senso opposto, forse punta a distogliere l'attenzione dall'affanno di governo e dal debito di consenso verso il paese.

Ma per quanto si faccia rimane il problema vero. Perché il centrosinistra non sa offrire alle donne e gli uomini di questo paese un progetto comune su cui mobilitarsi? Pure, tocca occuparci di riforme. Dunque, facciamolo.

La rivoluzione copernicana degli anni '90 si è centrata su alcune scelte di fondo: il maggioritario, l'investitura diretta degli esecutivi da parte degli elettori, la democrazia di mandato. Si riceve il mandato dagli elettori, e a loro

si risponde dei risultati nel successivo turno elettorale. Si voleva più legittimazione. Ed inoltre la semplificazione del sistema politico, con la riduzione e l'alleggerimento degli attori in campo: meno partiti, e meno partito, per un sistema più libero dal peso di burocrazie e clientele partitocratiche.

Non è andata così. Al contrario. Nemmeno la più arida rappresentazione teatrale potrebbe mostrare che oggi il paese sia governato meglio che in passato, e che il sistema politico goda di salute migliore. Ed allora vediamo cosa, nel discutere di riforma, sia oggi non più sostenibile.

Smettiamola di essere *politically correct*, ed ammettiamo

infine che il bipolarismo che abbiamo è di bassa qualità, e non si può difendere così com'è. Non è forse un assurdo che il centrodestra voti contro le missioni militari all'estero, e il centrosinistra voti a favore

Un sistema elettorale alla tedesca per cambiare il Paese

schacciando il dissenso interno e rischiando persino di affondare? Mentre in Gran Bretagna ben 80 parlamentari laburisti votano contro Blair sui temi della pace e della guerra, il governo passa con i voti dei conservatori, e nessuno si scompone.

Né possiamo pensare che il tema sia ancora quello di rafforzare un governo troppo debole nei confronti di un parlamento arrogante e rissoso. Quando si giunge ad approvare una legge finanziaria con unico maxiemendamento blindato dalla questione di fiducia - come è accaduto non una, ma più volte, negli ultimi anni - la legge finanziaria la scrive Palazzo Chigi. E i problemi non vengono certo dalla dialettica parlamentare, ma dalla fragilità della coalizione di maggioranza.

Né, ancora, possiamo far finta di ignorare quel che ci insegna - in termini generali - l'esperienza regionale e locale. Il proporzionale di lista con preferenza unica scatena la guerra di tutti contro tutti. Salgono esponenzialmente i costi di campagna elettorale, con tutto quel che ne segue in termini di spinta alla clientela ed alla corruzione. Le assemblee elettive degenerano in senso notabile.

L'esperienza complessiva degli ultimi anni ci dice che sulla legge elettorale il compromesso migliore si raggiunge con un sistema elettorale di tipo tedesco. Una metà di seggi assegnata con maggioritario a turno unico di collegio assicura la spinta alla formazione di coalizioni ed al bipolarismo. La lista bloccata sull'altra metà dei seggi - magari in una circoscrizione piccola per consentire liste più brevi - riduce il problema posto dalla legge vigente, con quasi mille parlamentari sostanzialmente nominati dalle oligarchie di partito. Ed evita al tempo stesso la preferenza unica e quel che ne segue. L'esito complessivamente proporzionale toglie l'incentivo alla frammentazione. Al tempo stesso, restituisce alla formazione delle coalizioni un minimo di flessibilità. Nell'arco della legislatura, si supera l'omaggio verbale alla democrazia di mandato in favore di una più efficace governance di sistema.

Per la forma di governo, non più di ritocchi. Lo impone anche il risultato referendario, che ha confermato l'opzione del modello parlamentare. Piuttosto, si pensi a riformare la politica. È cruciale che si giunga ad una legge sui partiti, che sono ormai al di sotto della soglia minima di democraticità e legittimazione necessaria a sostenere il peso di rilevanti funzioni pubbliche. Disporre garanzie solide e giustiziabili per i diritti degli iscritti, la regolarità, trasparenza e democraticità dei processi decisionali, la contendibilità della leadership, sono passi necessari per una rifondazione della politica. Su questa via si può trovare la forza di mettere ordine e, dov'è il caso, fare pulizia, contrastando le degenerazioni clientelari che di frequente scuotono la pubblica opinione.

Senza una politica forte e legittimata la modernizzazione del sistema paese rimangono parole vuote. Per non parlare della democrazia.

Massimo Villone



LAMISSIONE di una nuova grande forza riformista, democratica e socialista trova le sue motivazioni non solo nella crisi del sistema politico ma soprattutto nelle sfide che attendono la società italiana su scala globale. In Italia il lascito più pesante della destra è costituito dalle divisioni profonde che segnano la società italiana. La destra ha tentato di operare una rottura della stessa storia dell'Italia democratica mettendo in discussione la Resistenza e l'atto di nascita della Repubblica.

Compito di una grande forza del riformismo europeo è quello di unire l'Italia.

La democrazia italiana ha bisogno di una profonda rigenerazione.

L'attenuazione e spesso la perdita del senso di etica pubblica non solo in chi è chiamato ad esercitare funzioni di interesse politico e istituzionale, sta minando le fondamenta morali della vita pubblica e sociale. Questo è il lascito velenoso del governo delle destre.

Una democrazia più partecipata corrisponde ad una società più coesa e quindi più forte.

Soltanto il rigore di istituzioni trasparenti, soltanto la capacità del personale politico di stare lontano dagli affari e di combattere tutte le forme di illegalità che si annidano nella sfera del potere, soltanto la dedizione al bene comune degli eletti e dei governanti possono attivare una nuova fiducia popolare e giovare al rilancio della vita democratica.

Ci sembra sbagliato e fuorviante sostenere che il cammino del Governo dipenda dalla nascita del cosiddetto «Partito Democratico», o che questo sia necessario per dare una piattaforma politica più sicura a chi guida oggi il Paese.

In realtà i problemi del Governo dell'Unione e del suo rapporto con la società italiana, si pongono con assoluta urgenza e vengono prima di ogni altra decisione.

Né possiamo attendere che una maggiore efficacia dell'azione di governo segua alla costituzione del «partito nuovo», perché abbiamo bisogno subito di un cambiamento e di una forte ripresa dell'azione riformatrice. I primi

Etica pubblica: la sfida della trasparenza

mesi della legislatura hanno messo in evidenza la validità del programma su cui è sorta l'Unione con alcune positive realizzazioni.

Alcune innovazioni pur rilevanti fin qui introdotte non sono però ancora sufficienti per una positiva risposta alle attese di cambiamento presenti nel paese ed assai vive nell'elettorato.

L'Unione e il Governo mostrano ancora difficoltà di coesione che si traduce in incertezza politica nel rapporto con la società italiana, nel confronto e nel dialogo ravvicinato con le diverse componenti del mondo del lavoro e dell'impresa, nella determinazione degli interessi da tutelare, nella distribuzione degli oneri.

Per queste ragioni il sostegno all'azione del Governo del Paese e il consolidamento dell'unità di tutte le parti del centro-sinistra devono costituire il nostro primo impegno.

Un altro terreno di primario impegno è l'Europa. Essa ha davanti a sé un'occasione che non può essere perduta: può esercitare un ruolo politico decisivo nel contrastare il terrorismo, può assumere la guida politica nella democratizzazione della globalizzazione, può esercitare la missione storica di favorire e di sostenere l'incontro tra civiltà e il dialogo tra le religioni contro ogni tendenza integralista, sconfiggendo la pianificazione dello scontro di civiltà.

Su questi temi, si salda l'attualità di un nuovo progetto democratico con gli ideali del socialismo europeo.

Anche in Europa è del tutto aperta una questione democratica.

Non si tratta tanto del cosiddetto «deficit democratico» delle istituzioni dell'Unione di cui tanto si è discusso in passato, si tratta di rispondere ad un'insoddisfazione più generale e ad un'insicurezza diffusa tra gli europei che riguardano il modo con il quale l'Europa risponde alle sfide globali del nostro tempo.

Si avverte diffusamente un vuoto di prospettiva: è critica un'assenza più che una presenza. Un vuoto che va colmato riprendendo con convinzione il cammino della Costituzione e valorizzando la Carta dei Diritti dei cittadini europei.

È questo il modo migliore per delineare un cammino verso il futuro che non può definirsi solo sulla scorta dell'esperienza del passato: è giunto il tempo di affermare con forza l'obiettivo e il progetto che fu già di Altiero Spinelli degli Stati Uniti d'Europa.

Il destino dell'Italia si gioca essenzialmente su questo terreno.

In questo ambito l'idea di dar vita ad un nuovo partito nazionale prescindendo dagli attuali schieramenti europei appare ad un tempo, prometeica e angustamente provinciale.

Nello stesso tempo però il campo del socialismo europeo non può rimanere uguale a sé stesso. Anch'esso deve misurarsi, con maggior efficacia con la questione democratica che si è aperta nell'epoca della globalizzazione.

Quarto Trabacchini

MOZIONI A CONFRONTO

Per comprendere le diverse posizioni che si confronteranno al congresso Ds di Firenze, l'Unità ha invitato i rappresentanti delle tre mozioni a illustrare le loro opinioni sui temi più importanti della politica italiana e internazionale. I precedenti confronti, possono essere recuperati, insieme al testo delle mozioni, all'indirizzo internet del giornale: www.unita.it.

Mozione congressuale n.1
«Per il Partito Democratico»
Candidato Segretario Nazionale
Piero Fassino
[clicka su: www.mozionefassino.it](http://www.mozionefassino.it)

Mozione congressuale n.2
«A Sinistra. Per il socialismo europeo»
Candidato Segretario Nazionale
Fabio Mussi
[clicka su: www.mozionemussi.it](http://www.mozionemussi.it)

Mozione congressuale n.3
«Per un Partito Nuovo, Democratico e Socialista»
Primi firmatari: Gavino Angius, Mauro Zani
[clicka su: www.socialistieuropei.it](http://www.socialistieuropei.it)